



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

Scena XIII.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53040](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53040)

614 L'OMBRA DI MOLIERE

mente obligato: ne debbo rifiutarli ciò che domandano. Hanno aumentato il numero de miei sudditi; e li debbo, senza dubbio, dar un' ampia ricompensa. Mâ, eccoli qui.

S C E N A XIII.

QUATTRO MEDICI, PLUTONE,
RADVMANTE, MINOS, MO-
LIERE e CARON-
TE.

M O L I E R E.

AH! ecco quì una parte de' miei Signori. Stiamo attenti ad ascoltarli; e dopoi risponderemo ancor noi.

P L U T O N E.

Signori, siate li ben venuti. Voi visitate un Principe che v' honora e vi stima al maggior segno. Sò già quanto sono grandi li miei oblighi verso di voi; e che voi vi potete vantare con giusta ragione, d' haver meco gran giurisdictione in questo nostro Imperio de' Morti. Per farvi dunque vedere, che bramo ardentemente di mostrarvi riconoscenza alli vostri buoni e fedeli servigi, non pretendo di rifiutarvi cos' alcuna. Domandate pure, che vederete dagli effetti, che vi parlo di buon cuore.

1. M E D I C O.

Gran Monarca de' Morti, voi vedete qui il fiore de' vostri piu fedeli Pensionari.

2. M E D I C O.

tartagliando.

Già mai habbiamo lasciato scappar dalle nostre
mani

mani l'occasione di farvi veder il zelo, obediènza, e fedeltà che profesiamo alla Maestà Vostra.

PLUTONE.

Ne sono afsai persuaso. L' Opio, l' Emmetica, e la Sena, m' hanno restimoniato, che voi m' avete servito fedelmente.

3. MEDICO.

Noi habbiamo fatto il nostro dovere.

PLUTONE

Ne sono stato accerto da molte persone, che sono venute quà à basso per parte vostra.

4. MEDICO.

Si serve con gran piacere, quando si serve ad un simil Monarca.

PLUTONE.

Vi resto obligato; & hò grandissimo gusto di vedervi qui, per ricompensarvene. E' ben vero, che voi mi sareste stati un poco più necessari là sù: e quando le Parche mi dissero, che voi v' incaminavate à questa volta, hebbi gran dispiacer della nuova che mi diedero. Me ne sono con tutto ciò consolato, intendendo, c' havevate lasciati nel Mondo de' Figli afsai grandi, con competente scienza per rendermi servizio: sapendo essi far afsai bene il mestiere de' loro Genitori: e che di più, era già arrivato in questi Paesi bassi qualche morto de' loro amici, c' haveva voluto far esperienza della loro capacità. Mà, che desiderate adesso da me?

3. MEDICO.

Venghiamo per domandarvi giustizia d' un Temerario, che pretende di tacciar d' impostura, e ciarlatanaria la Medicina.

PLU-

P L U T O N E.

Bisogna dunque che sia qualcheduno che s'intenda del mestiere.

4. M E D I C O.

E' una rabbia senza fondamento, una semplice avidità di satiricar il tutto, & un' animosità avvelenata dalla sola volontà di scrivere, e di formar delle cabbale contro di noi.

M O L I E R E,

à parte.

Vi confonderò frà poco, superbi Impostori.

3. M E D I C O.

Fin in questo luogo quì Sire, s'è insinuata una secreta maledicenza contro di noi. Par che tutti li Morti s'accordino assieme contro di noi. Si lasciano scappar dalla bocca certi concetti Satirici, che ci trapassano l'anima; e dicono delle ingiurie calunniose contro li Medici. Noi ci presentiamo dunque quì, Gran Monarca, per rappresentarvi per parte di tutto il nostro Illustre Corpo, di quant'importanza è, per l'accrescimento del vostro Imperio, che voi rintuzziate l'ardir & insolenza di tutti questi Morti.

P L U T O N E.

Impareremo à vivere à quei Morti de' quali voi ei parlate. Pretendo e voglio, che siate riguardati, stimati, e considerati com' il più fermo appoggio e sostegno del mio Stato. Mà, quali sono quei Morti, c' hanno la temerità e sfacciataggine d' atdir di guastar e turbar il vostro mestiere? Nominateli, nominateli, che ne voglio far un buon esempio.

4. M E D I C O.

E' un numero infinito di spiritucci, che si sono lasciati sedurre e trasportar dalla corrente; e che
non

non si sono lamentati che per riflessione, e come fa l'Ecco, repetendo le pene altrui senz' haverle sentite. Ma noi non ce la vogliamo pigliar con altra persona, che coll' Autore de' nostri mali. Egli è quello, che, com' un nuovo Catone, s' è scatenato contro di noi; e ch' oltr' il disprezzo evidente, ch' egli hà fatto del nostro Illustre Corpo, ha spinto tanto avanti il suo ardire, che ci fanno far fin al presente da ridicoli pubblicamente: talmente ch' adesso siamo la favola e la risata di tutti. In una parola, questa quì è l' Ombra di quell' insolente flagello della nostra Facoltà: la onde vi domandiamo una vendetta autentica d' essa.

PLUTONE.

Rispondete.

MOLIERE.

Ve la pigliate dunque meco, Signori, che? Voi dunque domandate vendetta del disprezzo c' ho fatto del vostro Illustre Corpo, eh? Jo dunque v' ho fatti doventar la favola e la risata del Publico, e che vada investigando il modo di dipingervi più naturalmente, per farvi meglio conoscer à tutti. Plutone, ti giuro quì per il rispetto ch' io ti debbo, ch' io non pretendo di scatenarmi contro la grand' Arte della Medicina. L' adoro; e ne riverisco la giudiciosa pratica; ma n' aborisco e detesto il pernicioso e cattivo uso, che ne fanno colla loro negligenza certi furbi ignoranti, li quali sono chiamati Medici, solamente à causa della loro Toga; la onde, non voglio risponder ad altri che sa quelli che si servono male d' un tal nome.

PLU-

618. L'OMBRA DI MOLIERE

PLUTONE.

Ah! questa si ch'è una belle conversatione!

MOLIERE.

Impostori! chi può meglio approvar la vostra ignoranza, e l'incertezza de' vostri progetti, di quel che fanno le vostre perpetue contrarietà? Siete voi mai d'accordo insieme? S'è giammai visto un Medico che segua gli ordini dell'altro, senz'aggiungervi o sminuirvi qualche cosa? anche nelle infermità più triviali? Quanto poi alle loro opinioni, sono ancor assai più differenti delle loro pratiche. Gli uni, dicono, che la causa de' mali stà nascosta negli humori; e gli altri nel sangue. Alcuni di essi, cercano con un pomposo miscuglio di parole, d'attribuirne la causa agli atomi invisibili ch'entrano per li porri. Questo qui sostiene, che le malattie vengano dal defecto delle forze corporali; e quello là, dice, che procedono dall'inegalità degli elementi del Corpo, e dalla qualità dell'aria che respiriamo, o dall'abbondanza, crudità, e corruzione de' nostri alimenti. Ah! questa diversità d'opinioni e pareri fa ben vedere, conoscere, e toccar con mani l'ignoranza de' Medici; & ancor più la debolezza e temerità degl'infermi, che s'abbandonano nelle mani delle agitati di tanti e così contrari venti.

PLUTONE,

alli Medici.

E ben, Signori?

MOLIERE.

Ciò e' hanno di più unanime nella loro scuola; e ciò, in che s'intendono il meglio, è, che tutti quanti sono, v'accertano, che nella compositione d'
una

una Medicina, una cosa purga il Cervello, e l'altra scaldala lo stomaco; ch' una rinfresca il fegato, e l'altra purga la bile; e fanno partir una bevanda à briglia sciolta, quasi ch' in quel mescuglio di materie ciaschedun remedio possi operar separatamente, e che non vadino tutti insieme in un istesso luogo. Bisogna bene, che questi Signori sieno ben sicuri dell' obediienza e saviezza delle loro Droghe. Perche finalmente, s' una d' else s' incaminasse vers' il luogo ove deve andar l'altra; e che quella parte, che deve esser riscaldata, fosse per auventura raffreddata, che cosa accaderebbe al provero ammalato?

PLUTONE.

E ben, Signori miei?

MOLIERE.

Mà che? quest' Impostori, abusandosi dell' occasione, s' usurpano sfacciatamente uu' autorità tirannica sopra le Povere anime indebolite & abbattute dal male, e dal timor della morte. Sanno servirsi talmente della nostra imbecillità, ch' in quel pericoloso momento arrischiano temerariamente, à spese nostre e della nostra vita, tutte le pruove che li sono suggerite dalle loro ambiziose imaginationi. Questi scelerati ardiscono di far pruova d' ogni cosa, confidandosi ch' il Sole renderà famosi li buoni, e che la Terra coprirà li cattivi successi.

PLUTONE.

E ben, Signori?

MOLIERE.

M'arricordo giustamente a proposito, ma con gran dolore, della debolezza dello spirito d' uno de' miei
Ami-

Amici, che pazzamente si confidò nelle mani d'essi, e che volle, essendo dalli medemi sedotto, far pruova d'uno de' loro remedii. Due hore dopo d'haverlo inghiottito, il Medico che glielo aveva dato, venne da lui, per domandargli l'effetto c'haveva fatto; e come s'era portato da quel tempo che se n'era servito. Hò molto sudato, gli rispose l'Inferno. Buono, rispose il Medico. Tre hore dopo, ritornò per domandarli del suo stato. Il povero Ammalato gli disse, c'haveva sofferto un grandissimo freddo, e quasi tremato. Buono, rispose il Ciarlatano. Ritornò, per la terza volta, verso la sera, e l'interrogò, come stava? Mi sento, disse l'Ammalato, enfiar per tutt' il corpo, come s'io doventassi hidropico. Quest'è buonissimo, rispose quel can'arrabiato. Il giorno dopo andai à veder quel mio povero amico ammalato; & havendogli domandato, come si portasse? Ah! laso! mi ripose egli tirando l'anche, à forza di star bene, mi sento morire. Ah! esclamai io tutto dolente; quanto felici sono gli animali, che la Natura sà guarire senz' il soccorso delle loro consulte! Quando si cade ammalati, sarebbe cosa desiderabile d'esser più tosto brutti che huomini! Mà sarebbe ancora molto da temere, se si trovassero tanti Medici frà le bestie, quante bestie si ritrovano frà li Medici!

P L U T O N E.

Signori?

M O L I E R E.

Si lamentino adefso di me; mà fà che la tua equità, ò gran Monarca, apparisca nel tuo giudicio e sentenza.

SCE.